Napoletana (Monnezzara)

written by Rivista di Agraria.org | 2 giugno 2025
di Pasquale D’Ancicco



“Scorcio di Napoli” (Vincenzo Migliaro, fine Ottocento)

Il percorso di ricerca di animali da cortile ufficialmente estinti mi costrinse (mio malgrado) ad avvicinarmi al mondo di Internet, indirettamente mi avvicinò anche al mondo della navigazione ed esplorazione dei vari social ove venivano postate immagini di animali da cortile. I primi di Novembre del 2013, un venerdì dopo lavoro, visitando

uno dei gruppi in questione mi colpì un annuncio: un allevatore cedeva nella zona di Savignano Irpino(AV) alcuni polli dalle fattezze mediterranee in cui riconobbi la compianta razza Napoletana, anche detta Monnezzara per l'abitudine che aveva di razzolare fra le letamaie e fra gli scarti dell'orto. Mi misi in contatto con il proprietario ed organizzai subito una spedizione\cena con alcuni amici del neonato gruppo Razze Autoctone Campane; partimmo la domenica stessa di primo pomeriggio.
Giunti sul posto, tra le montagne irpine, fui piacevolmente sorpreso nell'osservare nei polli che mi trovai davanti i tarsi corti (che gli conferivano ottime doti di razzolatrici) e gialli, l'atteggiamento nevrile e sempre in movimento presente nelle descrizioni dei vari testi storici. Notai come l'allevatore, tenesse in promiscuità varie livree di piumaggio, tuttavia acquistai solo un gallo in colorazione selvatico oro, tralasciando gli esemplari di altre colorazioni (bianche, millefiori, ecc..), allora non avevo ancora visionato quadri e dipinti settecenteschi che ben illustravano i vari tipi di piumaggio che poteva assumere la Napoletana (nè avevo le attuali nozioni sulla genetica).



Giovani Napoletane presenti nell'azienda a Savignano Irpino (AV)

Il difficile fu spuntare un prezzo onesto all'allevatore, ma fu convinto dall'acquisto da parte nostra di caciocavallo prodotto nella sua azienda. Mi ritenni comunque soddisfatto della scoperta e la sera festeggiammo all'ottimo ristorante" Il Sauro" a Faicchio (BN) con una cena a base di Maiale Casertano.



Gallo rinvenuto a Savignano Irpino (AV)

Prima del Natale dello stesso anno insieme all'amico Thomas Del Greco (che mi fece da Cicerone) mi recai per la prima volta sui monti del Matese, catena montuosa che si divide tra Campania e Molise.
Erano zone mai esplorate per ciò che riguarda la ricerca e la verifica della sopravvivenza di animali storici da fattoria per cui confidavo molto in un buon risultato. Tra le tante pecore, vacche e capre, mi colpì la fattoria di un'anziana signora: l'immagine che mi si poneva davanti era quella una cartolina d'epoca! Ci fermammo a parlare con lei e nel frattempo "studiai" i suoi polli, erano presenti alcune galline che corrispondevano alle descrizioni storiche; improvvisamente, ci raggiunse il marito della signora, che nonostante l'età (più di 80 anni sicuramente) e che si trovasse con le pecore su un'altura lì vicino, appena ci vide in lontananza accorse (insieme alle pecore) per capire chi fossimo e che intenzioni avessimo. Gli spiegammo che eravamo interessati all'acquisto di galline, purtroppo ne riuscimmo ad acquistare solo una (non giovanissima fra l'altro, quelle giovani gli servivano per fare le uova…). Nonostante tutto ero contento del ritrovamento. Scendemmo dai monti Matesini prima che facesse buio (meglio evitare di trovarsi in vie ghiacciate e montane di notte) e giunti a Gioia Sannitica al ristorante "La Fortezza" di Thomas ci rifocillammo con l'ottima cucina casareccia della madre.



Il pollaio dei contadini matesini



Gallina reperita sul Matese

Poco prima di febbraio dell'anno successivo, lo stesso Thomas mi informò che la sua anziana confinante terriera, che risiedeva a poche centinaia di metri dal Castello Normanno di Gioia, gli aveva regalato una gallina in colorazione selvatico oro dai tarsi corti e tratti mediterranei, contento mi recai da lui, e studiata la gallina convenimmo che poteva esser utile per il recupero della Napoletana.



Gallina recuperata a Gioia Sannitica

L'origine di tali soggetti era evidente: la Napoletana pur essendosi estinta nei suoi luoghi d'origine (costiera napoletana, zona flegrea in particolare) era stata introdotta nell'entroterra campano, ove tra fattorie ed aziende rurali era riuscita a sopravvivere grazie alla sua frugalità, rusticità ed adattabilità ad ambienti e climi diversi. In

primavera effettuai le prime incubate, tuttavia le prime schiuse non diedero risultati molto incoraggianti: gli esemplari nati erano molto disomogenei (creste dalle forme più bizzarre, guazzabuglio di colorazioni, ecc.); era anche abbastanza ovvio il motivo: erano polli recuperati in zone diversissime che discendevano da anni di selezione massale ove si pensava solo a riprodurre non di certo a fissare dei caratteri di razza, per cui qualsiasi cosa poteva esserci nel sangue di tali polli. Non mi scoraggiai e anno dopo anno la selezione diede man mano risultati migliori: stazza, morfologia, cresta, tarsi, ecc. andavano uniformandosi, tuttavia vi era una nota dolente: era difficile fissare la colorazione oro selvatico ossia quella che secondo fonti storiche era la colorazione della Monnezzara. Ogni anno i nati con tale piumaggio erano sempre di meno rispetto a quelli con altre livree(riuscì ad ottenere galline oro selvatico solo nel 2016….), finché iniziai a studiare anche dipinti di paesaggi napoletani eseguiti a cavallo tra 700′ ed inizio ‘900 ove i pittori avevano ben rappresentato questi polli con le varie tinte e colorazioni che potevano assumere: per quanto la selvatico oro era la più rappresentata vi erano anche soggetti ritratti in livree bianche, selvatico arancio, millefiori, esemplari neri punteggiati di bianco ed ermellinati. Capii che nel corso degli anni ero stato troppo severo con la selezione, tenendo solo esemplari selvatico oro e scartando altri soggetti promettenti solo perchè in livrea diversa (addirittura abbandonai la selezione di un ceppo di polli locali in colorazione millefiori solo perchè all’epoca non trovai alcuna fonte storica di Napoletane in tale colorazione), fortunatamente non era troppo tardi. In ogni caso continuai ad avere schiuse abbondanti e con scarto sempre minore, riuscendo a cedere un notevole quantitativo di coppie in giro. Ad oggi la Monnezzara è ben lungi da potersi dire recuperata: la popolazione conta un discreto numero di capi, è allevata da allevatori amatoriali e da soci di alcune associazioni avicole, è inoltre oggetto di studi universitari. Tutto ciò purtroppo non è ancora sufficiente per poter affermare di averne scongiurato l’estinzione; è di nuovo presente nei cortili delle sue zone d’origine e non solo. La colorazione più diffusa è sempre la selvatica oro, tuttavia sono presenti anche altre due colorazioni: selvatico arancio e millefiori, spesso gli allevatori più tradizionalisti tendono ad allevare le citate colorazioni in promiscuità cosi come avveniva in passato; discreta ovaiola, depone infatti circa 150 uova crema scuro l’anno, le femmine possono diventare chiocce se allevate in ampi spazi e e pollai tranquilli, i maschi raggiungono i 2 kg, le femmine 1,5 kg. Recenti scavi avvenuti a Pompei (NA) hanno portato alla luce affreschi ben conservati raffiguranti polli molti simili alle attuali Napoletane tato da poter essere considerati antenati di tale popolazione avicola.



Affresco rinvenuto a Pompei



Livree della razza Napoletana

Pasquale D'Ancicco, presidente Razze Autoctone Campane e consigliere AIFAO.
E-mail: pasqualedancicco7@gmail.com